



SCAFFALE

Un mondo ordinato e soffocante

Simona Vinci, dal suo esordio nel '97 con *Dei bambini non si sa niente*, sforna un successo dopo l'altro, spaziando con disinvoltura dal romanzo alla narrativa breve ai libri per ragazzi. L'ultima fatica letteraria, *Strada provinciale tre*, edita da Einaudi, lascia ancora il segno. Lo stile sobrio ma incisivo, il ritmo incalzante dell'incipit, lo sguardo duro e privo di retorica, fanno di questo romanzo una lettura intensa, seppur con qualche calo di mordente a metà dell'opera. La Vinci indaga stavolta vite ai margini della società, esistenze di solitudine e povertà ai limiti della sopravvivenza. Ma lo fa dal punto di vista di una donna dal passato oscuro, che di quella società e di quella borghesia - si intuirà - faceva parte integrante. Vera - un marito e 2 figli, una vita "normale" nella tranquilla provincia emiliana - fugge da quel mondo ordinato e soffocante, in cui si insinua la paura. Senza un perché. Forse alla disperata ricerca di quella libertà straniante propria di chi non ha più nulla da perdere, corre senza meta, lungo la strada provinciale tre. Questo e altro, in un romanzo dai toni allucinati e spigolosi, che alterna flashback di violenza e di banale routine domestica a descrizioni di paesaggi e personaggi sregolati e sconfitti.

EMILIA GIULIANA PAPA



MOSTRE

Tutto ciò da cui nasce James Bond

Per il centenario della nascita di Ian Fleming, padre di James Bond, parte da Firenze, all'Hotel Savoy, la prima tappa italiana della mostra itinerante sul grande scrittore britannico (28 marzo-9 aprile). Il geniale intuito dell'autore fu di mettere nei romanzi buona parte delle esperienze che lui aveva realmente vissuto o che avrebbe voluto vivere, quando collaborava con il servizio segreto della marina. Coordinando un manipolo di uomini, creò un personaggio che sarebbe divenuto l'agente segreto più famoso del mondo. L'esposizione presenta una serie di immagini, in gran parte inedite, dello scrittore e del suo personaggio: locandine, libri, prime edizioni, oggetti e memorabilia, coordinate in un curioso percorso. L'evento è realizzato dall'associazione culturale «Shaken not stirred», con i suoi presidenti Pietro Carlo Ferrario e Luca Bonacini, in collaborazione con Stefano Gagnacorsi, general manager dell'Hotel Savoy. Dopo Firenze, l'organizzazione porterà la mostra nei più antichi e blasonati luoghi dell'ospitalità della penisola.

Nuovo romanzo di Roberto Alajmo

L'uomo che vende pretesti

Esce per i tipi di Mondadori «La Mossa del matto affogato» (pp. 248, € 17,00) di Roberto Alajmo. Racconta la storia di un manager teatrale tutto assorbito dai piccoli e grandi imbrogli che hanno sempre caratterizzato la sua vita. Per gentile concessione dell'editore anticipiamo un brano del cap. 8 intitolato «Cavallo nero salta in F6».

ROBERTO ALAJMO

Una volta un tizio te l'ha detto apertamente: "Tu vivi al di sopra delle tue possibilità." Era il tizio che qualche mese prima ti aveva venduto una Porsche Carrera del '76. Metallizzata, ben tenuta, bellissima. Lui si chiamava Tramuto, era uno che cambiava macchina spesso, pur non essendo particolarmente ricco. Puntava tutto sulle automobili. Quando eravate andati dal notaio per il passaggio di proprietà, ti aveva spiegato che essendo single, non dovendo rendere conto a una famiglia, buona parte del suo stipendio se ne andava in riviste specializzate, raduni di auto storiche e manutenzioni varie. Ti aveva spiegato pure i motivi per cui aveva deciso di vendere la Porsche e comprare un altro modello, che hai dimenticato un attimo dopo averli ascoltati: sia i motivi, sia il modello. Doveva essere uno strano soggetto, questo Tramuto. Non era da escludere che la domenica, per andare alle sue scampagnate automobilistiche, mettesse al collo un foulard. Ti aveva consegnato le chiavi, era tutto in regola. Gli avevi dato un anticipo e Tramuto si era fidato.

Solo che subito dopo l'anticipo e dopo aver raccattato le chiavi dell'automobile, sei sparito. Hai messo in atto una serie di tergiversazioni, scuse, dilazioni. Perlopiù ti negavi. Quando vedevi il suo numero sul display, non rispondevi. Se passava dal teatro, facevi dire che non c'eri, come proclamava il grido di un certo ambulante: "Se mi cercate / non mi trovate."

Quello vendeva confezioni di sale ("Cinque pacchi / mille lire"), tu non facevi altro che vendere pretesti. Anzi, li regalavi a chiunque. Erano pretesti ottimi, ma per farli funzionare ci voleva anche la faccia. Bisognava saperli usare con uno stile che a te non è mai mancato.

Tramuto ci ha provato per più di un anno. Una volta gli hai detto che l'assegno glielo avevi spedito e lui ti ha creduto: erano i primi mesi. Poi, siccome l'assegno non arrivava, si è rifatto vivo. Dopo qualche settimana che ti sottraevi, è riuscito a beccarti con il numero privato. Mai rispondere ai numeri privati. Tu di solito non rispondi mai. Ma quella volta dovevi esserti distratto, o forse aspettavi una telefonata importante.

Invece era lui, e stavolta faceva il sarcastico: "Le Poste si vede che non funzionano."

"Strano."

"Eh. Che facciamo?"

Magari aspettiamo ancora un poco e poi facciamo la denuncia di sottrazione dell'assegno. Io te l'ho mandato, guarda, il 16 febbraio. Ce l'ho scritto ancora sul blocchetto. I dettagli sono importanti. Le date sono importanti. Le cifre sono importanti. Bisogna essere dettagliati, per essere credibili. Quella data che ti eri inventato lì per lì, il 16 febbraio, non un giorno prima e non un giorno dopo, doveva averlo convinto a soprassedere. Per un altro paio di settimane sei andato scorrazzando con la tua Porsche Carrera senza averla praticamente pagata, se si eccettua l'anticipo. Non è che i soldi non li avessi. Era un momento discreto, economicamente parlando. Ma quel Tramuto ti pareva un fesso, e volevo - "Se richiama questo scaccacazzi, non me lo passare mai più."

Il truccetto ti ha fruttato altri due mesi di usufrutto gratuito della Porsche. Era un bel modellino, ti faceva fare una gran figura. Ma intanto Tramuto non demordeva. Non credevi che si sarebbe rivelato tanto cocciuto. Insisteva a chiamare, ed erano continui tentativi di incursione nella tua vita. Per di più non era nemmeno il solo che telefonava. Ce n'erano almeno altri tre o quattro che ti perseguitavano per ottenere denaro o qualcosa. Ma quello che per altri sarebbe stato uno stress, a te non faceva nessun effetto. Ti limitavi a rifiutare la chiamata e proseguivi con ciò che stavi facendo. Non un pensiero in più, niente. O forse sì: ogni telefonata era una piccola punta di soddisfazione. Ti facevano sentire ricercato, se non propriamente amato. Tenere tante persone sulla corda ti faceva sentire importante.



Fillipo Pennavaria in divisa di gerarca fascista. Nell'altra foto durante la visita ad un ospedale in costruzione

Pennavaria: non fu vera gloria

Non fu merito del sottosegretario di Mussolini l'elevazione di Ragusa a provincia

GIUSEPPE NATIVO

Che la storia della città di Ragusa sia legata alla figura dell'avvocato Filippo Pennavaria (1891 - 1980), figlio degli ibelei, è un fatto già storicizzato. Sottosegretario di Stato nel Governo Mussolini, intervenne affinché Ragusa sia elevata a capoluogo di Provincia e ciò con una ricaduta economica rilevante che cambia il volto urbanistico della città a partire dal 1927.

Per tale motivo è "sentito dai ragusani e dai massari come l'espressione più alta della città sino al punto che le tante opere di modernizzazione" attuate assunono la sua paternità e non del regime fascista di cui è "espressione organica e convinta".

Ma fu vera gloria? A parlarne, con riflessioni rivenienti dalla lettura di documenti archivistici, è il professore Luciano Nicastro, docente di Sociologia delle Migrazioni e di Sociologia dell'educazione alla LUMSA di Caltanissetta, nel suo recente volume su "Filippo Pennavaria e Ragusa - prima e durante il fascismo" (La Biblioteca di Babele Edizioni, Modica, pp. 64).

Con alle spalle una ventina di pubblicazioni tra libri, saggi e ricerche in filosofia e sociologia politica, Nicastro vuole "aprire le finestre sulle lezioni della storia" introducendo il lettore in quei "quaderni della memoria" dove sono inseriti gli uomini illustri. Obiettivo principe è quello di innescare, nell'intreccio ricerca/documentazione/didattica, domande sui complessi meccanismi di lettura del presente attraverso escursioni nel passato sorrette da

documentazione accessibile e, soprattutto, da un'ottima esposizione delle vicende storiche epurate da "pregiudizi, stereotipi e vecchi campanilismi su cui si attarda ancora una certa cultura locale".

E' dal contesto storico e sociale che inizia il "viaggio" di Nicastro il quale, traendo spunto dal "problema più generale del rapporto tra Chiesa e fascismo in tutte le sue espressioni e

connotazioni", esamina la figura del concittadino Filippo Pennavaria in relazione al "controverso" ruolo dallo stesso svolto sul piano politico e religioso inserito nel più ampio progetto che vede la "tumultuosa rinascita di Ragusa... a danno di centri di più antica tradizione culturale, religiosa e politica come Modica".

Lo fa introducendo il quadro storico d'insieme prima dell'avvento del

La tesi è espressa nel libro di Luciano Nicastro «Filippo Pennavaria e Ragusa - prima e durante il fascismo»

fascismo che vede la Sicilia immessa in un profondo cambiamento sul piano organizzativo sia pastorale che sociale. L'elevazione di Ragusa a capoluogo di provincia e sede di sottoprefettura, ad opera di Pennavaria, ripropone l'antica aspirazione dei sacerdoti e cattolici ragusani di diventare Diocesi autonoma da Siracusa (la questione è ripresa dal giornale "Sentinella fascista" in un articolo pubblicato il 21/02/1926), a cui è ab antiquo incardinata.

Nicastro va oltre i fatti di cronaca indagando a fondo su carteggi che, sebbene testimonino "una continuità di impegno" di Pennavaria nella sua "azione politica e diplomatica", prestano il fianco a numerosi interrogativi circa la mancata elevazione di Ragusa a sede di Diocesi insinuando il dubbio se ciò sia dovuto ad "una difficoltà oggettiva o una scelta politica" o a "difficoltà" fraposte da Siracusa.

Dal 1926 il rapporto Chiesa-Fascismo inizia a deteriorarsi diventando conflittuale "sino ad esplodere anche a Ragusa in una vera e propria incompatibilità". E' proprio in tale contesto che si inserisce la figura di Pennavaria su cui l'autore cerca di "cogliere il nucleo della verità". Una verità forse scomoda, quella enucleata da Nicastro, che vede Pennavaria come uomo politico "intelligente ed abile" a cui però "non si può attribuire il merito della creazione di una provincia" in quanto già fortemente voluta dal regime fascista "in funzione antisocialista e per controllare meglio le frange sediziose del popolo del sud est della Sicilia".

Tale riflessione stride fortemente con quella corrente che vede il Pennavaria come "grande benefattore" della sua Ragusa.



annessioni né indennità", i bolscevichi speravano in condizioni di resa meno dure, nella convinzione che proprio la pace avrebbe portato la rivoluzione a estendersi all'Europa industrializzata. Già il 26 novembre del 1917 la richiesta di armistizio era giunta a Berlino e a Vienna. Concluso il 15 dicembre a Brest-Litovsk, l'armistizio aveva la validità di un

Novant'anni fa, il 3 marzo 1918, veniva firmato a Brest-Litovsk, il trattato di pace separata tra la Russia sovietica e gli Imperi Centrali e i loro alleati (Bulgaria e Impero ottomano), dopo che i bolscevichi avevano deciso di por fine al conflitto. Sull'evento gli storici continuano a chiedersi se fu una sconfitta per i soviet o una prova di "realismo rivoluzionario" di Lenin. Quale che sia la risposta più vicina al vero storico, essa non può prescindere dalla situazione militare in cui versava la Russia. Su ciò basti la testimonianza di Antonov-Ovseenko, allora comandante guarnigione di Pietrogrado, il quale riferì che in quei giorni "le cantine del Palazzo d'Inverno (l'antica residenza dello zar) videro il reggimento Probrzhensky, il nostro baluardo rivoluzionario, ubriacarsi in massa mentre prestava servizio". Chiedendo una "pace senza

annessioni né indennità", i bolscevichi speravano in condizioni di resa meno dure, nella convinzione che proprio la pace avrebbe portato la rivoluzione a estendersi all'Europa industrializzata. Già il 26 novembre del 1917 la richiesta di armistizio era giunta a Berlino e a Vienna. Concluso il 15 dicembre a Brest-Litovsk, l'armistizio aveva la validità di un mese, era rinnovabile e prevedeva persino una "fraternizzazione" tra i due eserciti, divisione per divisione, a ore prefissate: i soldati che prima si scannavano nelle trincee potevano incontrarsi ed effettuare scambi. Le difficoltà insorsero quando si trattò di passare dall'armistizio alla pace. I tedeschi puntavano a trasferire sul fronte francese 500.000 uomini prima dell'arrivo degli americani. Lenin dichiarò allora ai soviet: "Se la guerra riprende saremo spazzati via e un altro governo prenderà il nostro posto. Abbiamo bisogno di tempo per rinsaldarci al potere e per questo è necessario avere mani libere". Ma i tedeschi intendono farla finita. Il 18 febbraio viene sferrato l'attacco austro-ungarico che minaccia Pietrogrado. Solo allora Lenin ottiene la maggioranza, per 7 voti, e la pace viene firmata. I russi debbono abbandonare tutte le province baltiche, la Polonia, la Finlandia e l'Ucraina. Ma Lenin è ugualmente soddisfatto. "Occorre pazientare - afferma il 6 marzo - ma siate sicuri che né il nostro partito né la nostra rivoluzione si romperanno il collo". Virtualmente aveva ragione. A rompere il collo alla rivoluzione e al partito ci avrebbe pensato Giuseppe Stalin. Ma questo è un altro discorso ..

SERGIO CAROLI